

Evaristo  
DANDINI

# ROCCA PRIORA

55

Evaristo Dandini

# Rocca Priora

nella natura  
e  
nella sua storia

Rocca Priora 1973

A PIERMAURIZIO E A RICCARDO DI PLACIDO  
A LUCA DANDINI  
IL NONNO DEDICA  
PERCHE' CONSERVINO IL CULTO  
DELLE PATRIE MEMORIE  
E L'AMORE PER LA LORO TERRA DI ORIGINE

## PRESENTAZIONE

*In un incontro conviviale, il secondo per la esattezza, del corpo redazionale e degli amici più intimi dei « Castelli Romani », la cara rivista creata da Vincenzo Misserville e passata nel 1971 nelle mani sagaci di Tito Basili, si è ventilata la proposta di allargare l'interesse dei lettori verso la istituzione di un centro di studi per la valorizzazione della storia, delle tradizioni, degli usi e costumi dei Castelli Romani e di preparare anno per anno una monografia di ogni Castello.*

*Proprio in quell'incontro del 18 dicembre 1971 a Monte Porzio Catone presentavo agli amici collaboratori dei « Castelli Romani » la mia recente fatica sulle immagini del centro storico di Frascati, accolta con benevolo giudizio fin dalla sua apparizione.*

*Dominato da entusiasmo, forse eccessivo per la mia matura età, la proposta di una serie di monografie mi ha fatto sentire istintivamente designato a un aggiornamento dell'unica monografia esistente su Rocca Priora, che portai a termine nel 1953 in una edizione da tempo ormai esaurita.*

*E' nato così l'intendimento di ripresentare in nuova veste uno studio sulla cenerentola dei Castelli Romani, su quella Rocca Priora che per posizione topografica soltanto con il miglioramento delle comunicazioni e in poco tempo è riuscita a far valere l'importanza delle sue origini storiche e le sue particolari attrattive turistiche per i suoi panorami stupendi, per i suoi boschi, per i suoi prati, per lo squisito senso di ospitalità dei suoi abitanti e per l'interesse idrologico della sua terra.*

*La presente pubblicazione vuole essere una guida illustrata dal punto di vista storico e turistico per chi da Roma voglia interessarsi ai pregi e ai problemi meno appariscenti dei suoi dintorni.*

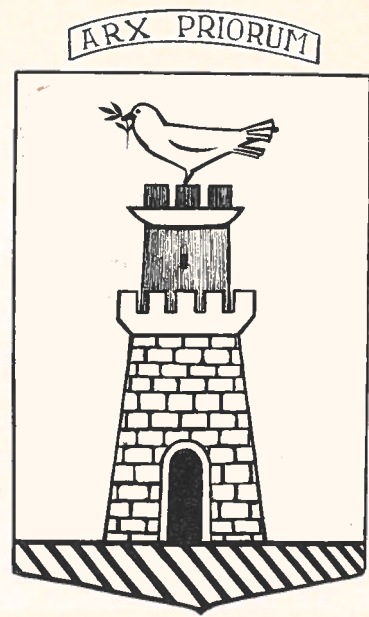
*Confido di non deludere l'aspettativa di chi mi vorrà leggere e di non provocare altre polemiche, del resto non convincenti, come quella che fiorì sulla ubicazione del... Lago Regillo.*

*Esprimo gratitudine agli amici e al Sindaco dott. Roberto Mastrella per l'incoraggiamento morale che mi hanno offerto nello affrontare questa fatica, nel comune intento di collocare Rocca Priora nella sua giusta luce, storica, turistica, climatica.*

*Mi sono stati vicini con fraterna sollecitudine Mario Titi, pittore di fama internazionale come Maestro di mirabili « Colate », che mi onora della sua amicizia e Romano Mergè con la sua impareggiabile competenza nel dar veste signorile alla presentazione tipografica.*

EVARISTO DANDINI





Parte I

Rocca Priora  
nella natura

## LA VIA LATINA

Non sembri strano che uno studio su Rocca Priora prenda le mosse da tanto lontano. Rocca Priora come uno dei satelliti orbitanti nella vita dell'antica Roma e non dei meno importanti, se si considera che essa rappresentava il suo presidio avanzato verso gli estremi confini del Lazio, non può ignorare la via di comunicazione che a Roma direttamente l'allaccia e che attraversa tutto il suo territorio. C'è inoltre lo scempio che di questa via è stato fatto ai giorni nostri, che impone una ricollocazione storica troppo immeritadamente ignorata.

La Via Latina, dice il Tomassetti (1), fu una delle più antiche, se non la più antica delle grandi vie suburbane e certamente anteriore alla Appia. Forse per questo non portò mai il nome di alcun magistrato come le altre, pur compresa fra le otto vie maggiori che Augusto fece ricostruire. Se non giungeva come le altre al confine di Italia, la Via Latina aveva una importanza nazionale perché attraversava tutto il Lazio, che nel concetto romano, rappresentava l'antica nazione.

Sempre secondo il Tomassetti, la Via Latina divergeva dalla Appia a circa 800 metri dalla Porta Capena (Porta S. Sebastiano) e usciva dalla Porta Latina del recinto Aureliano.

Il suo decorso era costellato di stazioni postali annotate nello itinerario di Antonino: *Ad Decimum*, cioè a 10 miglia (Ciampino), *Roboraria* a 13 miglia (Molara), *Ad Pictas* a 30 miglia (Fontana delle Màcere presso Labico), *Compositum Anagninum* a 40 miglia (Osteria della Fontana sotto Anagni) ove la via si univa alla Labicana.

---

(1) G. F. TOMASSETTI, *Via Latina*, 1926, pag. 2 e seg.



La Via Latina pertanto usciva dalla Porta Latina (2) che P. Giuseppe Bianchini Veronese, nella spiegazione delle incisioni di Giuseppe Vasi da Corleone (1747), ritiene posteriore alla Porta Capena. Ritiene altresì che la denominazione di Latina derivi dal Lazio, regione in cui « si ascose Saturno, quando fuggiva le ire di Giove » (3).

Il percorso della Via Latina come si rileva dalla cartina topografica del Tomassetti è semplice e chiaro.

Dalla Porta Latina per Tor di Mezza Via, Morena, Borghetto, la Pedica, La Molarà (Roboraria), la Valle dell'Algido confluiva nella Labicana all'altezza della Osteria della Fontana sotto Anagni.

Caduto l'Impero Romano, anche la Via Latina cadde nello abbandono, fino a quando fu ripristinata da Bonifacio VIII con il nome di Via Anagnina come strada più diretta di collegamento con Anagni dove lo stesso Pontefice e alcuni suoi successori amavano recarsi.

Oggi dell'antica Via Latina o Anagnina restano due tratti con il nome di Via Anagnina: da Tor di Mezza Via alla località Pedica e, inspiegabilmente, dalla località Buero, per Rocca Priora, a Monte Compatri. Tutto il resto della strada è stato sostituito con la denominazione di Via Tuscolana.

Non vedo personalmente una ragione storicamente accettabile di questa confusione che rappresenta un illecito storico grave e deplorabile, tanto più perché è ancora vivo il ricordo di un tentativo di trasferire la denominazione di Via Latina alla Via Pontina, tentativo frustrato da una vivace azione dell'Accademia Tuscolana, che riuscì a sventare la minaccia di un sopruso storico veramente inconcepibile.

Oh! se l'antica Via Latina potesse assumere oggi un volto umano della sua personificazione scolpita nel marmo dai nostri lontani progenitori!!!.

---

(2) E' fuori di controversia che per più secoli la Via Latina vi fu prima che la Porta da cui ne usciva. La porta per cui si andava anticamente nel Lazio era la Capena ora detta di S. Sebastiano (P. G. Bianchini Veronese - Libro Primo).

(3) Dicta quoque est Latium terra latente Deo (Ovidio-Fasti). Quod ibi latuisset Saturnus (Ovidio-Fasti 1-238). Più verosimilmente la parola Lazio deriva da « latus-latius » per indicare la parte più piana o più estesa del territorio probabilmente rispetto al Tevere.



**Frammento di antico rilievo marmoreo con la personificazione della Via Latina rappresentato da figura di donna semigiacente con la ruota, murato all'ingresso del Colombario di Pomponius Hylas.**

(TOMASSETTI, *Via Latina*, pag. 3)

**Il Colombario è dentro le mura Aureliane, scoperto nel 1830 presso le tombe degli Scipioni fra Porta S. Sebastiano e Porta Latina.**

## STAZIONE ROBORARIA O MOLARA

Ritengo che le stazioni enumerate nell'itinerario di Antonino siano con l'andar del tempo aumentate di numero. Troviamo infatti lungo la Via Anagnina numerose altre stazioni: l'Osteria del Curato, l'Osteria di Morena, l'Osteria del Fico, l'Osteria della Molara, l'Osteria Nuova, l'Osteria della Cava dell'Aglio ecc.

La notevole frequenza di luoghi di sosta dimostra l'importanza della Via Latina o Anagnina nella vita della Roma antica e in vari periodi del medio evo.

La stazione Roboraria o Molara situata al 13° miglio romano, che corrisponde al XXII Km. della Via Anagnina, è a confine con i territori di Rocca di Papa, Monte Porzio, Monte Compatri, Rocca Priora. Compresa una volta nell'agro romano, dal 1884 fa parte del territorio di Grottaferrata.

Appare evidente nelle vicende e nelle tradizioni di Rocca Priora l'importanza di questa stazione posta ai limiti del suo territorio, interessante per molti aspetti e per molte ragioni.

L'origine del suo nome rimane tuttora incerta. C'è chi vuol far derivare il nome di Roboraria dalle querce che formavano in queste pendici boschi foltissimi e che con l'andar del tempo si sarebbe trasformata in Boraria, Moraria, Molara (1).

C'è chi vuole che Molara derivi dalla cava di pietre molari esistenti nella zona e c'è chi ritiene che il vocabolo *Molara* provenga dai signori del luogo, gli Annibaldi della Molara, in virtù delle mole che possedevano presso il Ponte Cestio. Esisteva infatti a Trastevere una « Piazza della Molara » con il palazzo Baronale degli Annibaldi, la cui presenza nella valle dell'Algido si spiega

---

(1) G. TOMASSETTI, *Via Latina*, pagg. 515-516.

con il matrimonio di Annibale Annibaldi che nel 1090 avrebbe sposato la figlia di Agapito, Conte di Tuscolo, ricevendo in dote anche il Castello della Molara.

Ritengo non si possa escludere che l'originario vocabolo Roboraria sia stato sostituito da Molara all'epoca degli Annibaldi della Molara molto più semplicemente che non attraverso corruzioni della primitiva denominazione.

La presenza ancora di un tratto di basolato romano poco oltre l'Osteria della Molara dimostra che l'antica Via Latina seguisse proprio l'attuale decorso della Via Anagnina (che oggi chiamano Tuscolana).



**Edicola all'inizio della via campestre  
che porta alla chiesa della Molara  
(km. 21 della via Anagnina)**

La località Molara è segnalata da una colonnina di sperone sormontata dall'emblema dei monti, il cui numero rappresentava quello dei possedimenti o dei feudi del Signore del tempo (2).

La colonnina ha una piccola nicchia con una Madonnina in ceramica piuttosto mal ridotta e che penso sia copia di una ceramica di un della Robbia, o certamente di scuola fiorentina custodita nella Villa Aldobrandini, a cui il Principe Don Camillo dimostra particolare interessamento.

La colonnina è posta al XXI Km. all'inizio di una strada campestre che conduce a una radura, su cui sorge la Chiesetta della Madonna della Molara o del Procoio (in dialetto « dello precoiu »).

---

(2) Esplicativo è quello del Vaticano con sette monti, che si riferiscono ai sette colli di Roma.

### *CHIESA DELLA MADONNA DELLA MOLARA*

Questa Chiesetta, posta sul limitare dei boschi, ormai destinata a fatale rovina, rappresenta un patetico ricordo di tempi ormai trapassati in cui aveva la sua particolare funzione per l'assistenza religiosa alla numerosa popolazione del luogo. Né vale a mutare le sue sorti l'imponente cipresso solitario che si eleva al suo fianco come sentinella solenne nel silenzio agreste.

La Chiesina è una modesta costruzione del sec. XVII, costruita o restaurata dal Card. Scipione Borghese, nipote di Paolo V. Sulla cornice di sperone della porta si legge: Scipio Card. Buri-



**Chiesa della Madonna della Molara**

ghesius (sic!). Doveva esservi anche uno stemma marmoreo di Aldobrandini che io non ho trovato.

Annessa alla Chiesetta è una piccola fabbrica, già abitazione di un eremita (1), costituita da una piccola canonica con un pozzo nelle immediate vicinanze.

Sull'altare è dipinta a fresco l'immagine di Maria Imperatrice, assisa in trono, facendo a sua volta da trono al figlio benediciente e reca come scettro una croce astile.

Si ritiene opera di antichi monaci.



**Madonna della Molarata  
dal titolo di Maria Imperatrice**

---

(1) Una lettera del fattore di Casa Colonna in Rocca di Papa del 7-4-1748 parla di una concessione di legname all'Eremita della Molarata. (TOMASSETTI, *Via Latina*, pag. 258).

Nel lunedì di Pentecoste qui convergono gruppi di pellegrini dai paesi vicini, presso i quali viene conservata la simpatica tradizione dell'incontro di una comune venerazione.

Ma perché la Madonna della Molara viene anche chiamata del Precoio?

Il 5 aprile 1661 la tenuta « Molara » (2) di rubbia 327,3 era composta dei quarti del *Castellaccio*, del *Precoio*, del *Tuscolano* ecc.

Una tenuta (l'antica « domus culta ») era composta di tre aziende: il campo (coltivazione della terra), il procoio (allevamento di cavalli e buoi) e la masseria (industria ovina).

La definizione di Madonna del Procoio (o precoio) ha quindi un riferimento chiaro al procoio che faceva parte della tenuta della Molara.

L'organizzazione e la vita della tenuta (3) meriterebbero una descrizione a parte, ma qui interessa ricordare che doveva essere notevolmente popolata da personale stabile e da personale avventizio stagionale donde la presenza di una chiesina per la assistenza religiosa.

---

(2) TOMASSETTI, *Via Latina*, pag. 526.

(3) A. CERVESATO, *Latina Tellus*, 1942, pag. 75.

*OSTERIA DELLA MOLARA*



**Osteria della Molara**  
**(l'antica Stazione Roboraria)**

A un chilometro oltre la colonnina di sperone della Madonnina della Molarata troviamo sulla sinistra la vecchia Osteria della Molarata che, a parer mio, corrisponde alla Stazione Roboraria dell'Itinerario di Antonino.

Il fabbricato dell'Osteria, un tempo proprietà dei Borghese e poi della Casa Aldobrandini è passato in proprietà di Ottavio Toccini che lo ha restaurato, rispettando le istruzioni della Sovrintendenza delle Antichità e Belle Arti e lasciando immutato il vecchio fontanile, decorato con gli emblemi dello stemma Borghese, colossali, di sperone, se pure mal ridotti.

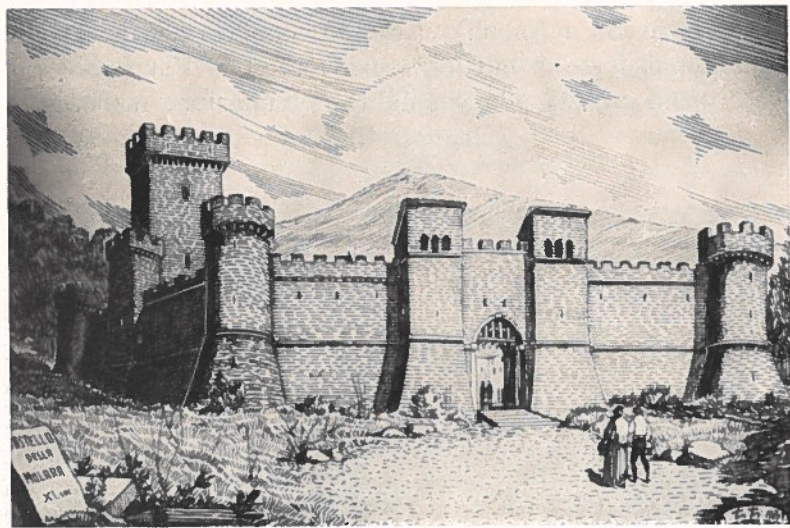
Non voglio tacere che recentemente l'amico Toccini mi ha con molta cortesia concesso di visitare l'interno della vecchia Osteria, facendomi rimanere sorpreso per la proprietà e il buon gusto e il rispetto dello stile con cui ha saputo adattare il vecchio fabbricato alle moderne esigenze, ricavando due grandi saloni più idonei per un centro di studi forse che per privata abitazione.



Fontanile dell'Osteria della Molarata con lo stemma dei Borghese

## CASTELLO DELLA MOLARA

Dirimpetto all'Osteria della Molarata su un piccolo monte, dominante la vallata, un avanzo informe ostentava fino a non molto tempo fa tra la vegetazione boscosa il ricordo dell'antica chiesa del Castello della Molarata. Ora anche esso non esiste più, frantumato, sembra, da un fulmine.



(Mario Titi) - Castello della Molarata

Siamo al 13° miglio romano della Via Latina (Km. XXII).

Su quel monte fiorì l'antico Castello della Molarata che vanta memorie veramente importanti. Pochi castelli della regione romana possono vantare nomi di così celebri persone ospitate nelle sue mura.

La prima memoria del luogo risale all'anno 370, quando Giovanni da Cappadocia fondò il cenobio di S. Agata. E' certo però che fu la prima dimora di S. Nilo nel 1004 sotto la protezione dei Conti di Tuscolo.

Questo « *monasterium S. Agathae subtus civitatem tusculanensem* » fu donato nel 1064 da Ottaviano e da Gregorio, Conti di Tuscolo, ai Monaci di Monte Cassino.

Nel 1090 Annibale Annibaldi sposava la figlia di Agapito Conte di Tuscolo ed ebbe in dote Molara, Monte Porzio e Rocca Priora.

Si è già detto come il vocabolo « Molara » possa essere derivato dagli Annibaldi detti della Molara.

E' da ritenere che anche a Molara si siano rifugiati i profughi di Tuscolo nel 1191.

Nel 1254 il Card. Riccardo degli Annibaldi vi ospitava con onore e magnificenza Papa Innocenzo IV e nel 1266 Carlo d'Angiò (che si recavano a Napoli), il che fa supporre che la Via Latina a quei tempi fosse in migliori condizioni della Via Appia e certamente meno esposta alla possibilità dell'infezione malarica.



(Mario Titi) - Castello della Molara

Nel 1271 si fermava al Castello della Molaria San Tommaso d'Aquino, ospite dello stesso Cardinale, il cui nipote a Parigi era stato per tre anni compagno di San Tommaso alla Sorbona, dove il Santo aveva insegnato fino a poco tempo prima.

In quel castello S. Tommaso convertì due ebrei andati a disputare con Lui e guarì da febbre continua il suo compagno Raimondo ricorrendo alla intercessione di S. Agnese, alla cui venerazione S. Tommaso rimase poi sempre legato, celebrandone la festa anche « *cum bona refectioe fratrum* ».

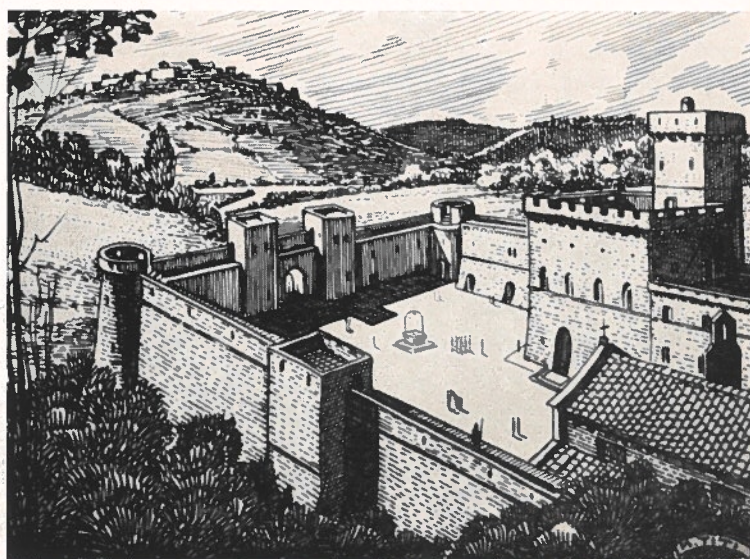
Nei tempi successivi intorno alla Molaria vi fu solo strepito di armi.

Nel 1328 è assediata dalle truppe di Ludovico il Bavaro.

Nel 1401 un Tebaldo Annibaldi si pone a fianco di Bonifacio IX contro i Colonnese e obbliga a patti la rocca di Palestrina.

Qualche anno dopo i Colonnese assediano il castello della Molaria che resiste valorosamente.

Innocenzo VII invia come mediatore di pace Bartolomeo Carafa, priore dei Cavalieri Gioanniti dell'Aventino, che riesce nell'intento, lasciando liberi gli Annibaldi.



(Mario Titi) - Castello della Molaria

Sfortunato fu il paciere decapitato in Campidoglio senza processo dai « settemviri governatori della romana repubblica » per la mancata punizione degli Annibaldi.

Alterne vicende travolsero ancora il Castello della Molarà fino al 1575, quando ne divenne Signore il Card. Ranuccio Farnese, il Cardinale di S. Angelo, proprietario allora anche della Villa Lancellotti.

Gli eredi del Farnese nel 1603 lo vendettero al Card. Marco Sittico Altemps e questi nel 1613 lo cedette al Card. Scipione Borghese da cui passò agli Aldobrandini.



**Castello della Molarà - I resti della Chiesa di S. Agata**

Il Castello della Molarata situato su un colle di roccia basaltica a 530 m. sul livello del mare, isolato, scosceso e di non facile accesso aveva fortificazioni che si dovevano estendere anche nelle circostanti alture e per una certa distanza, come dimostra quel resto di mura in parallelepipedi di selce del sec. XIII sulla destra della Via Latina dopo il bivio con la via di Rocca Priora, noto con il nome di « Muraccia ».

L'apogeo della vita del Castello della Molarata fu raggiunto intorno al 1460, quando pagava un'imposta semestrale sul sale e focatico di 15 rubbia al semestre, mentre Frascati nello stesso tempo ne pagava 10.

Da allora le sorti del Castello della Molarata caddero rapidamente.

Nel 1463 Pio II Piccolomini poteva annotare: « *tamen non procul Molarata deserta jacet!* ».

Nei primi decenni del 1600 le sue pietre servirono a pavimentare la piazza principale di Frascati e alla costruzione della Villa Borghesiana di Mondragone.

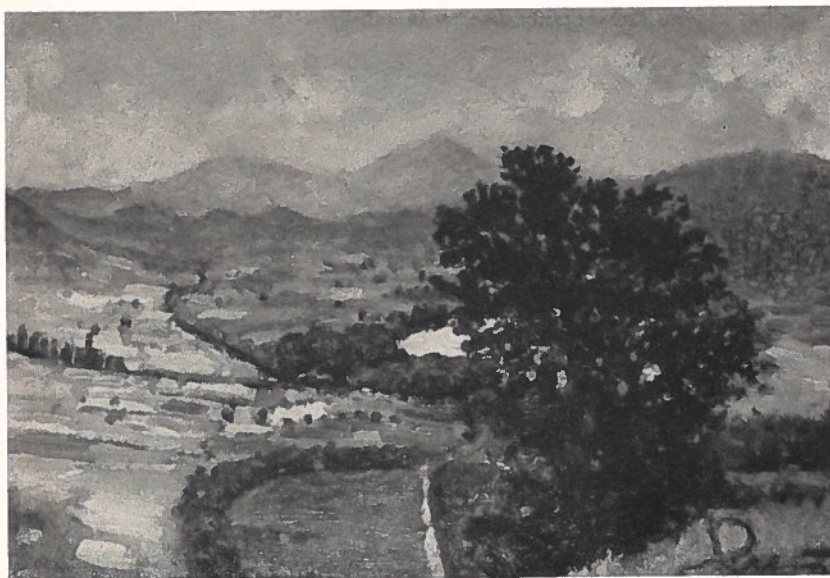
Nel 1700 vi abitavano ancora poche famiglie di poveri agricoltori sotto la protezione del Card. Duca di York. Ma con il progressivo deterioramento della strada e il pullulare del brigantaggio il luogo fu del tutto abbandonato.

Con le riproduzioni di Mario Titi, che, avvalendosi delle notizie storiche sulla conformazione e sulla architettura del Castello, ha saputo trarre dall'oblio le immagini di un centro onusto di storia e di vicende umane, ho voluto offrire una dimostrazione visiva della potenza di un baluardo situato alle porte del territorio di Rocca Priora, e che è parte integrante della storia del Tuscolano.

## LA VALLE ALBANA

Lasciata la Molara e dopo una breve salita caratterizzata da una trentina di metri di basolato romano, difeso nel mezzo della strada da un piccolo rialzo fra le due corsie, si entra nell'altipiano pressoché pianeggiante dell'« Albana vallis » di Tito Livio (1), che da Grottaferrata si dilunga per la Molara fino alla gola denominata la Cava dell'Aglio (corruzione di Algido).

La sua direzione è da occidente ad oriente ed è fiancheggiata dai Monti Albani a Sud, dai Colli Tuscolani a Nord.



(Dipinto di Romeo Mergè) - La Valle Latina ritratta dal monte Tuscolo

---

(1) La Valle albana, così detta da Tito Livio, si chiama anche valle latina o valle algidense.



**I prati di Caiano (Valle Latina)**

Sulla sinistra corre il malfamato fosso dei ladroni che una credenza popolare ritiene comunicante con le caverne del bosco della Faiola un tempo usate come nascondiglio dei briganti.

Al bivio per Rocca Priora, lasciamo la Via Latina che prosegue diritta, e saliamo a sinistra su per la strada che si svolge a mezza costa delle ultime propaggini dei Colli Tuscolani. Si ammira uno squarcio panoramico veramente attraente che comprende tutta la vallata, un tempo destinata per la maggior parte della sua estensione a pascoli, dove nella buona stagione echeggiavano il muggito dei buoi, il belar delle greggi e ragli sonori degli asinelli che assistevano pazienti alle dure fatiche dei loro padroni!

Dai boschi il canto del cuculo scandiva il suo patetico richiamo e l'allodola si librava nell'aria felice nella pace e nel silenzio dei campi, facendo eco ai canti festosi delle contadine che ripetevano a voce distesa i ritornelli delle canzoni più in voga.

Oggi non più. L'era del cemento ha invaso la zona rigurgitante di moderni civettuoli villini e la antica Via Latina, che seppe la cadenza dei guerrieri latini e lo strepito delle bighe e il sudore



degli schiavi, risuona oggi del rombo dei motori fra i rimasugli di una pastorizia morente.

Solo la ginestra resiste in un mare di vegetazione che fiancheggia lunghi tratti di strada e adorna i colli circostanti con il suo giallo orgoglioso e prepotente.

Quando l'ansia inane della gente di Rocca Priora di chiedere pane a questo lembo di terra non era ancora esplosa e, prima ancora che la vallata si costellasse di villini, la primavera adornava i prati di narcisi da renderli tutto un tappeto candido e profumato ed era veramente incantevole osservare dall'alto una fioritura così stupenda.

Sembrava davvero l'inno spontaneo della primavera, oggetto di ammirazione di viandanti e di turisti.

Rocca Priora festeggiava la sua festa del narciso addobbandone balconi e finestre, trasformando il paese in un mare di bianco e di profumo (2).

Era forse la tradizione delle ferie di maggio, celebrate in onore di Giove Maggiore, che continuava ancora, come a Frascati le ferie di maggio continuano sia pure a stento con la festa del Tuscolo.

E se nell'autunno e nell'inverno si avesse l'occasione di percorrere questa strada, un altro spettacolo si offrirebbe allo sguardo, veramente inconsueto.

La nebbiolina, che « lu riu dellu lagu » posa sul fondo valle, dà l'impressione di un mare in cui i resti dell'Osteria Nuova e dei pozzi che una volta servivano alla conservazione della neve, sembrano tolde di navi placidamente galleggianti.

Prima ancora di entrare nell'abitato di Rocca Priora, viene voglia di indugiare su questa splendida vallata di ampio respiro per gli abitanti del luogo e tanto importante per la storia di Rocca Priora.

---

(2) Riaffiora ogni tanto il tentativo di far risorgere la « sagra del narciso ». Ma dove sono più i narcisi nella mirabile fioritura di una volta?

◀ **Ruderi dell'Osteria Nuova con « Gaetanellu » l'ultimo capraro di Rocca Priora**

La vallata, di una estensione di circa tre Km. per otto, termina, come si è detto, alla Cava dell'Aglio, dopo una strozzatura che come un avancorpo, formato da Monte Fiore, la divide dalla conca della Doganella.

Quasi nel centro della vallata mostra ancora i suoi monconi deformati l'Osteria Nuova, un tempo proprietà dell'Università Agraria, distrutta da un incendio nel primo quarto di questo secolo. Affidata ad un custode, essa serviva da magazzino e da ricovero per il bestiame, che poteva abbeverarsi nell'antistante fontanile alimentato ancora dall'acqua dello Sbrincolo.

Sulla destra dell'Osteria Nuova proseguendo per la Via Latina un altro moncone fatiscente in muratura dalle apparenze di una parete con una nicchia si fa notare malinconicamente.

Il Tomassetti l'ha individuato come il ricordo di una cappella dedicata a S. Michele Arcangelo presso cui si svolgeva una fiera annuale, trasferita poi a Valmontone, quando l'avvento della via ferrata e delle sbuffanti locomotive detronizzò la vecchia Anagnina dal ruolo di via più breve e più diretta verso Anagni e il meridione.

Si dice che qui esistesse un'antica statua in legno di S. Michele Arcangelo, trasportata poi nella Parrocchiale di Rocca Priora, dove il culto di S. Michele Arcangelo non è ancora del tutto dimenticato.

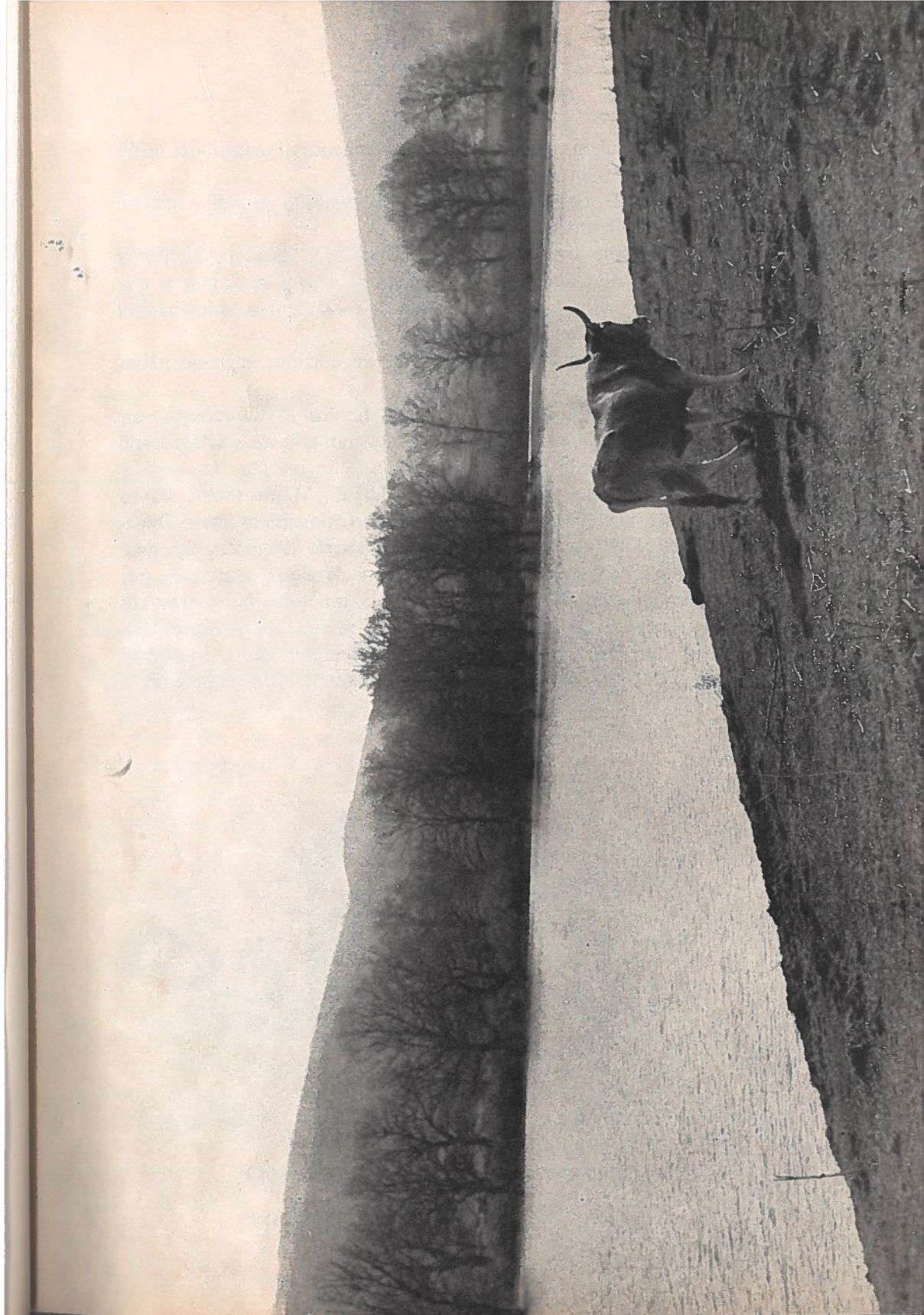
Io ricordo ancora una simpatica figura di buontempone, noto con il soprannome di « Riverito » che con un suo modo di fare scanzonato e allegro, nella stagione del raccolto, si dava alla questua per racimolare quel tanto di danaro che potesse assicurare la riuscita della festa di S. Michele Arcangelo.

Non c'erano « li girelli » (3) che costavano troppo, ma c'era soprattutto una rappresentazione bandistica, in cui il maestro Colini compiva una piccola opera d'arte con la « Breccia di Porta

---

(3) Fuochi artificiali.

**Lago della Doganella o della Cava dell'Aglio  
prosciugato nel 1935 per la costruzione dell'Acquedotto della Doganella** ➤



Pia » (4) in cui si riproduceva pateticamente il canto dei grilli in vari punti della piazza.

L'esibizione bandistica mandava in visibilio grandi e piccoli con grande affluenza di popolo.

Ma il nome di S. Michele Arcangelo in questa località ci induce a ricordare quel « *monasterium S. Angeli in Algido* » che ricorre spesso nelle memorie medioevali e che qui secondo alcuni testi dovrebbe essere localizzato.

Poco lontano due macchie folte di vegetazione segnano i luoghi degli antichi pozzi della neve.

Questi erano costituiti da lunghe fenditure del terreno, un tempo ricoperte da tettoie, in cui potevano entrare anche bestie da soma per deporvi il carico di neve.

Verso est, dopo l'avancorpo formato da Monte Fiore, s'apre allo sguardo la conca della Doganella con il laghetto della Doganella, quello che noi sosteniamo essere l'antico Lago Regillo, prosciugato nel 1935 nei lavori di ricerca dell'acqua, utilizzata poi dal Consorzio della Doganella.

---

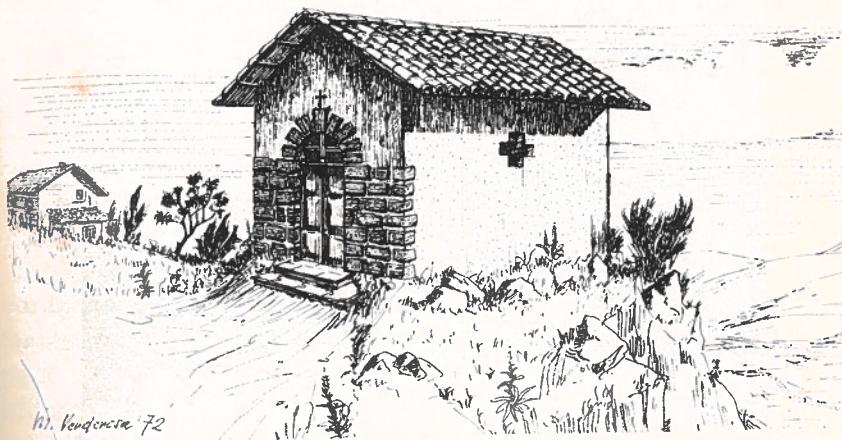
(4) Autore dell'opera è il Maestro Delle Cese.

## CAPPELLINA DI SAN SEBASTIANO

La strada per Rocca Priora che sale serpeggiando sul fianco dei Colli Tuscolani, una volta poco frequentata, è anche essa assediata da una infinità di villini sparsi a tutte le altezze della parete montuosa.

Chi può riferirsi ai ricordi di qualche decennio addietro non può non rimanere sbigottito.

Nei tempi andati si invocava forse che questi luoghi potessero animarsi di vita umana, come segno di civiltà e di progresso, ma l'impressione che se ne riceve oggi è quasi di sgomento. La natura di questi luoghi è sconvolta e sono sommersi ogni memoria e ogni aspetto del passato.



**Cappellina di S. Sebastiano... come la vorrei!**

Si ha la sensazione di essere arrivati alla periferia dell'abitato quando sulla destra, all'inizio di una prima olmata, si incontrano i miseri resti di una cappellina dedicata a S. Sebastiano, che ha dato nome alla località.

E' deplorabile che i cittadini di Rocca Priora non si siano minimamente curati di ricostruirla, dimostrando indifferenza per l'impressione sgradevole che riceve il visitatore nell'osservare quei monconi piangenti e ingiustificata ignoranza per le origini storiche di questa cappellina.

Correva l'anno 1656 quando tutte le contrade di Italia erano sotto il flagello della peste. La peste! Nome terribile che ancora oggi risuona sinistro tra le sbigottite popolazioni di Europa.

Della peste avevano già parlato con descrizioni impressionanti Tucidide, Lucrezio, Ovidio, ma è sufficiente ricordare il quadro terrificante che ci ha tramandato Alessandro Manzoni di quella « gran peste contagiosa, venefica et malefica » che nel 1630 si era abbattuta sulla città di Milano, decimandone la popolazione, che da 230.000 abitanti si era ridotta a poco più di 60.000.

Preceduta da una calamitosa cometa, che era apparsa sul cielo di Italia due anni prima, occasionata dalla discesa in Italia dei Lanzichenechi del nord, diretti all'assedio di Mantova, fa-



Cappellina di S. Sebastiano... come è !!



**Immagini di S. Rocco e di S. Sebastiano  
nella Chiesa di S. Maria in Vivario di Frascati**

vorita dalle condizioni di lordura e di servilismo, in cui erano tenute le belle regioni di Italia dagli avidi dominatori stranieri, la peste piombò sterminatrice e implacabile sulla indubre città di Milano.

Il Manzoni nel ricordare che il lazzaretto di questa città era stato costruito in occasione della precedente pestilenza del 1489.

nota che il terribile flagello era solito « comparire quelle due, sei, otto volte per secolo, ora in questo, ora in quel paese di Europa, prendendone talvolta una gran parte, o percorrendola tutta per il lungo e per il largo ».

Anche nel 1656 la peste era riapparsa assalendo la stessa Roma.

La popolazione di Frascati, atterrita, aveva murate le porte della città, all'infuori di due, sottoposte a rigorosa vigilanza. Ma la peste serpeggiava già in città. « Le città e castella circumvicine erano già divenute sepolture dei loro abitatori ».

Convinti della inutilità di ogni rimedio umano, i cittadini di Frascati si riunivano a pregare nella Chiesa di S. Maria in Vivario, dove il 18 giugno 1656, con il distaccarsi dell'intonaco di una parete, apparvero affrescate le immagini di S. Rocco e di S. Sebastiano.

L'avvenimento dovette essere considerato di grande rilievo se da allora la Chiesa fu detta di S. Rocco come la piazza adiacente e il borgo sottostante.

In coincidenza di quell'avvenimento la peste cessò e a S. Rocco e a S. Sebastiano Frascati dedicava una cappella della Chiesa, più volte restaurata e abbellita.

Rocca Priora, salva dalla peste, elesse S. Rocco a suo protettore e dedicò a S. Sebastiano una Cappellina a circa un chilometro dal vecchio recinto del castello in un poggio dominante la valle albana quasi a sentinella avanzata, vigilante contro l'aggressione da ogni maleficio.

Ma nell'ultima guerra, con la sosta delle truppe tedesche che della Cappellina si erano serviti come deposito di munizioni, il piccolo edificio è caduto del tutto in abbandono.

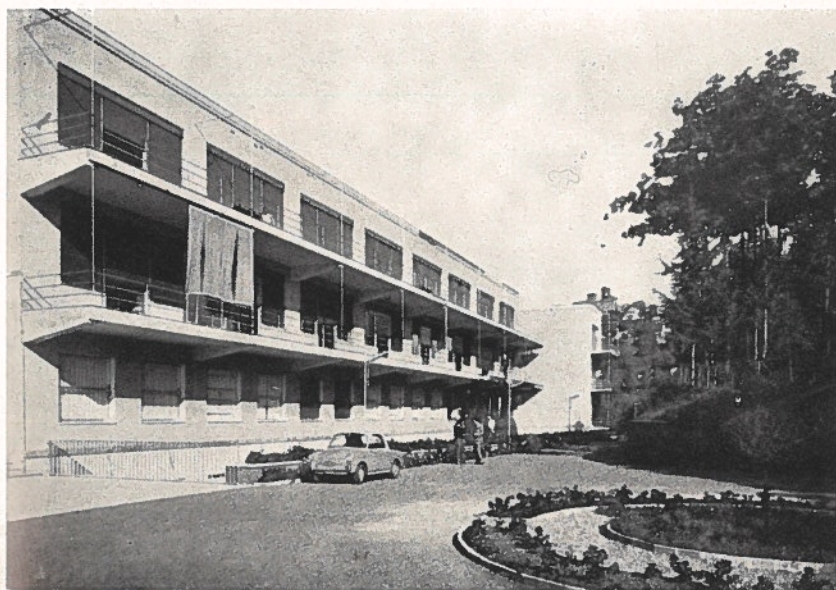
Qualche sommosso invito a ricostruirlo è rimasto inascoltato.

Peccato! Non è tanto desolante la visione dei ruderi che viene offerta al visitatore all'annuncio dell'arrivo nel paese, quanto la perdita del ricordo dei sentimenti morali e delle virtù civiche dei nostri padri, che al centurione S. Sebastiano affidarono la vigile protezione del loro paese.

Nello scrivere queste notizie non è aliena una piccola speranza di far breccia nella sensibilità delle generazioni che ci seguono e che, pur fra tanti nuovi problemi, sanno sentire l'orgoglio della storia del loro paese e della struttura morale dei loro antenati.

*OSPEDALE « ANTONIO E CARLO CARTONI »*

*Specializzato provinciale per la tubercolosi e le malattie dell'apparato respiratorio*



Poco oltre la Cappella di S. Sebastiano, per la strada che da questo Santo prende il nome, si giunge alla confluenza della via che proviene da Monte Compatri.

Le due vie, quella di S. Sebastiano e quella di Monte Compatri, delimitano il vasto triangolo collinoso di « Voce Comune », che, nei disegni della cittadinanza, è stato sempre considerato un luogo di naturale moderna espansione edilizia per le sue caratteristiche topografiche e climatiche.

Da qui sulla sinistra si osserva il grande edificio moderno dell'Opera Pia Cartoni adagiato fra i boschi dominante la vallata



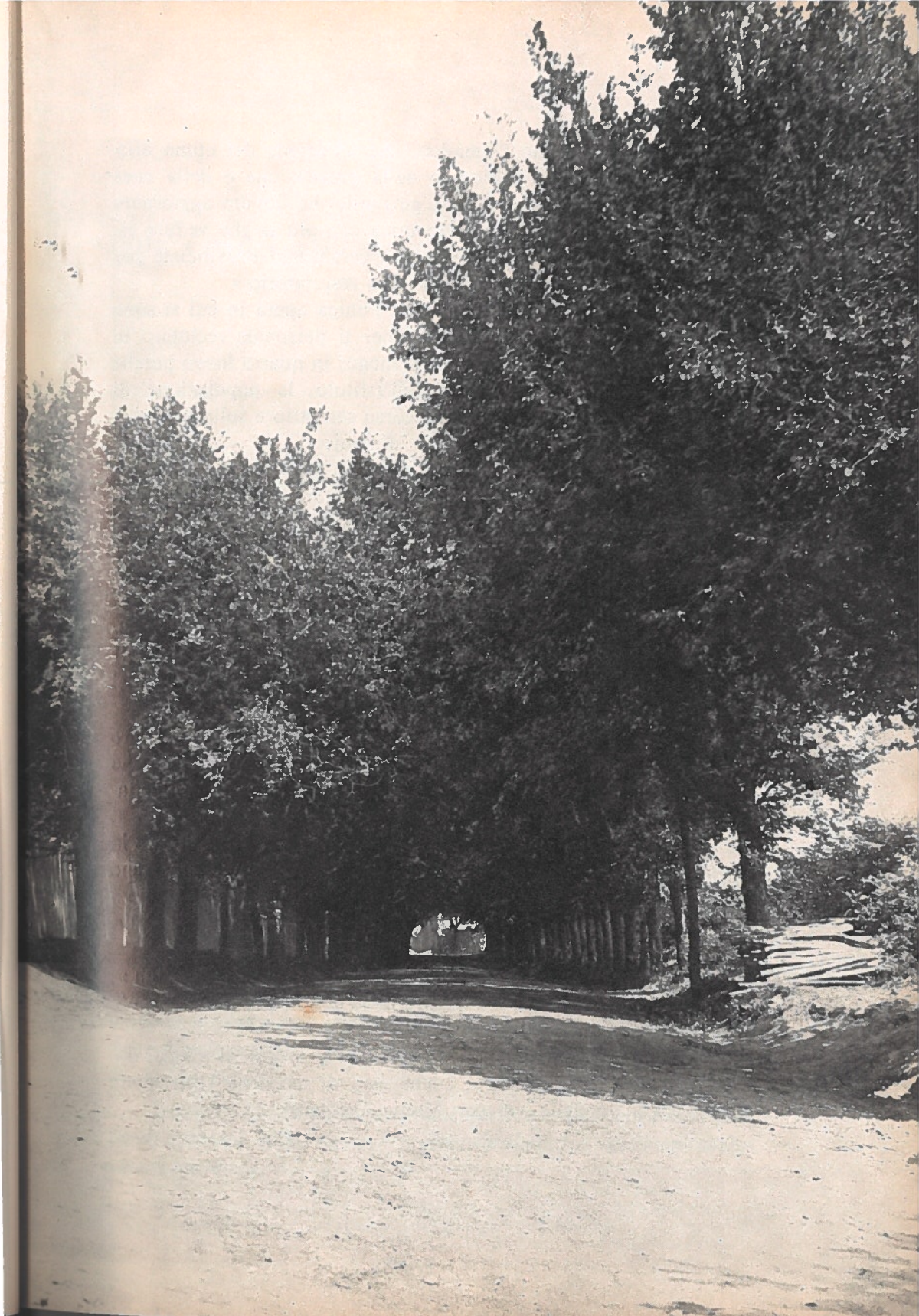
**Parco Pubblico R. Eugenio Dandini**

prenestina con S. Silvestro e l'abitato di Monte Compatri che sembrano a portata di mano.

Questo complesso sanitario ha una importanza rilevante per il Comune di Rocca Priora per una quadruplice ragione: prima di tutto perché la scelta del luogo è stata preceduta da un ampio studio sui requisiti climatici della zona con intervento di igienisti, di clinici, di meteorologi, il cui giudizio ha scientificamente sanzionato la salubrità del clima, con un atto ufficiale veramente importante per le caratteristiche climatiche del nostro paese; in secondo luogo perché il complesso ospedaliero dà lustro e pubblicità al nome di Rocca Priora anche e forse soprattutto per le iniziative della Direzione sanitaria, onorevolmente rappresentata dal dott. Carlo Mastantuono, che ne hanno fatto un centro di studio e di corsi di pneumologia con l'intervento dei più bei nomi di docenti che onorano la Medicina italiana.

Con la evoluzione della scienza medica, è stata detronizzata la tubercolosi dal ruolo di malattia sociale se pure conserva aspetti forse più insidiosi per l'adattamento biologico del bacillo di Koch alle nuove offese del progresso clinico farmacologico.

**La vecchia ombrosissima olmata che sbocca davanti  
alla Chiesa della Madonna della Neve**



L'originario Istituto Climatico, che all'azione del clima affidava prevalentemente l'obbiettivo della prevenzione e della cura delle affezioni tubercolari dell'età giovanile, ha dovuto aggiornare il suo criterio sulla condotta terapeutica con più larghe vedute assumendo l'importanza di « Ospedale Specializzato Provinciale per la tubercolosi e le malattie dell'apparato respiratorio ».

In terzo luogo perché l'Istituto è l'unica opera in cui si sono aperte possibilità di impiego stabile per il personale reclutato in massima parte tra la popolazione del luogo; in quarto luogo perché con l'adeguamento dei compiti dell'Istituto, la popolazione di Rocca Priora può contare su un soccorso sanitario e sulla presenza di un corpo sanitario preparato e dinamico.

Le origini e la storia dell'Istituto sono sinteticamente e chiaramente illustrate in una lapide posta nel grande atrio di ingresso dell'Istituto dal Commissario del tempo dell'Opera Cartoni, Conte Augusto Buglione di Monale e di Bastia, che la realizzò.

La lapide porta la data del 25.6.1956 e ne riporto qui appresso la dicitura:

« Nell'anno MCMV i coniugi romani Pietro Cartoni e Anna Francisi - destinarono le loro sostanze - per la fondazione di un istituto di cura ed assistenza ai giovani - a perpetua memoria dei propri figli Antonio e Carlo rapiti in tenera età al loro affetto.

L'Amministrazione dell'Opera Pia ha potuto ora realizzare la volontà dei Cartoni edificando questo Istituto Climatico perché sia strumento di cura e di educazione della gioventù e di incitamento alla solidarietà umana ed alla Carità Cristiana ».

Dirimpetto alla strada che porta all'Istituto dell'Opera Pia Cartoni, si è aperto recentemente un bel giardino pubblico che rappresenta una felice soluzione di fronte alle angustie determinate dall'arretramento dei boschi di proprietà privata assaliti dalla esplosione edilizia.

Ad appena pochi metri dal giardino il bell'albergo « Corbium », capace di 50 camere, fa bella mostra di sé con la sua linea elegante e con la sua moderna attrezzatura.

E' il secondo albergo di Rocca Priora in ordine di tempo, dopo « l'Albergo della Rocca », anche esso di moderna costruzione situato all'inizio della via per Monte Compatri.

## CHIESA DELLA MADONNA DELLE NEVE

Dopo una stupenda olmata, ancor più lussureggiante prima del 1937-38 o giù di lì, quando una epidemia cancerosa (così si diceva) distrusse tante piante da far temere che non ne sarebbe sopravvissuta neppure una, incontriamo a sinistra la Chiesa della Madonna della Neve.

Entriamo qui nella immediata periferia del centro storico di Rocca Priora.

La Chiesa della Madonna della Neve è stata sempre oggetto di particolare venerazione da parte della popolazione di Rocca Priora, fin da quando il Marchese Zenobio Baldinotti, appaltatore delle dogane e della rice per la città di Roma, la costruì, in proporzioni più ridotte, nel 1660 per sentimento di gratitudine verso la Madonna della Neve.

La caduta della neve nel territorio di Rocca Priora era un avvenimento provvidenziale nella forzata inoperosità della cattiva stagione e ragione di festa per il lavoro di raccolta che si prospettava a sollievo delle misere condizioni degli abitanti.

Oggi non c'è quasi più famiglia che non possieda un frigorifero, ma un tempo si raccoglieva la neve nei due pozzi di cui esistono ancora i resti nei prati di Rocca Priora, per il refrigerio della popolazione romana, che ha sempre mal sopportato il disagio del caldo estivo.

Scrivendo Pio II nei suoi commentari: « *ardere jam Roma cooperat fervente julio mense; fugere cardinales... aestivum aërem cuncti horrere* ».

L'avvenimento della raccolta della neve è descritto in modo veramente sublime nelle « Lettere Tuscolane » di Oreste Raggi e con tanta plasticità da far immaginare di assistervi.

Non resisto alla tentazione di riportarlo qui di seguito come un quadro di grande pregio meritevole di ammirazione.

« Nella prossima vallata di Rocca Priora sono i pozzi, ossia le conserve della neve di cui facciamo uso in Roma, poiché in queste alture quasi non passa inverno che non vi cada in gran copia, ed il giorno che vi si raccoglie è giorno di festa popolare. Quando il tempo è opportuno le campane danno gli avvisi suonando a distesa. Allora uomini e donne, vecchi e fanciulli, potestà civili ed ecclesiastiche, tutte accorrono verso quelle conserve. Serrate le case, le botteghe, gli uffici, va il popolo a due, a tre, a quattro, a dieci, a frotte a quella volta.

I ministri dell'appaltatore commettono a ciascuno il lavoro, altri al lavoro sovrastano; i maestri vigilano al buon ordine, alla quiete pubblica. Subito vedete in mezzo a quel campo, tutto biancheggiante, un formicolare di gente di ogni età, di ogni sesso, un andare e venire da ogni parte: chi raccoglie con pale e con altri strumenti la neve, chi caricarla sui giumenti o sui cavalli, chi trasportarla colle carriole, donne recar pieni gli schifi, uomini a due a due portarne larghe tavole, che chiamano barelle, lunghe file di essi andare carichi ai pozzi, altri tornare vuoti e venir di nuovo a caricarne. Ma siamo presso al tramonto, cessa il lavoro, tutti riedono festanti verso il paese cantando e danzando con ciufoletti, cornamuse, tamburelli e simili strumenti.

Di qua non lungi è una chiesuola consacrata a Maria sotto il titolo della Neve e l'ultimo giorno della raccolta si fa in essa una festa solenne in ringraziamento della raccolta medesima, e la Chiesa è stivata di popolo che innalza alla Vergine voci di lodi delle quali risuona la valle e il monte di contro. Così se in quei giorni il tempo è buono e il sole rischiarerà questi bei luoghi tutti bianchi di neve, pensate quale imponente spettacolo, qual vista nuova e meravigliosa non è mai questa! Qui vorrei essere pittore ché l'arte della parola vien meno. Alla mancanza del mio dire supplisca il vostro immaginare ».



**Chiesa della Madonna della Neve**

La custodia della chiesetta, che originariamente doveva essere una semplice cappella, fu affidata a un eremita che viveva in una casetta cui fu annesso un piccolo orto e successivamente altri fondi rustici dei beni dell'Arcipretura, con il titolo di Eremo della Madonna della Neve.

La confraternita del SS. Sacramento ne curava la amministrazione.

Nel libro di Bartolomeo Piazza « La Gerarchia Cardinalizia » (1703) si legge: « S. Maria della Neve, Chiesa poco discosta dalla porta della terra, assai vaga e divota, di ragione della Compagnia del SS. Sacramento dalla quale si come della raccolta dell'elemosina e dai benefattori è mantenuta; di molta devozione del popolo, che ne celebra solennemente la festa; alla cui fabbrica hanno contribuito largamente e per accrescimento del culto divino, e per ornamento della medesima, gli appaltatori della neve, i quali hanno per loro speciale avvocata la Santissima Vergine, detta della Neve, per il segnalato miracolo avvenuto nel tempo di Liberio Papa nel Monte Esquilino, nei maggiori calori del sole in Leone, col ce-

leste disegno di quella Santa Basilica, nella pianta delineata con i candidi fiocchi di neve » (1).

L'iniziativa del Marchese Baldinotti incontrò molto favore, come dimostrano la venerazione tuttora fiorente e i lasciti di D. Gioacchino Brunetti, di Giuseppe Lorenzini, di Dionisio Spagnoli e di un Cerroni che alla Chiesetta lasciò tutti i suoi beni.

---

(1) All'epoca di S. Liberio, 37° Papa (352-355), viveva in Roma il nobile Giovanni Patrizi che con la moglie rivolgeva continue preghiere alla Vergine perché li ispirasse a ben disporre dei propri beni. Una notte egli sognò la Madonna che gli suggeriva di erigere un tempio laddove in quel momento stava cadendo la neve. Nel destarsi la moglie raccontò di aver sognato la stessa cosa. Ma grande fu la loro meraviglia nell'apprendere che in quella notte del 5 agosto 352 era veramente caduta la neve sul Colle Esquilino.

Convinti che si trattasse di un miracolo, si recarono dal Pontefice Liberio, che nella stessa notte aveva avuto l'identica visione e che dispose immediatamente di recarsi processionalmente all'Esquilino ove con la zappa egli stesso delimitò l'area che il nuovo Santuario avrebbe dovuto ricoprire.

La Basilica, che dal regnante Pontefice si disse Liberiana, fu intitolata a S. Maria ad Nives.

Benché l'avvenimento abbia molto sapore di leggenda si istituì la usanza di far cadere dei petali di fiori bianchi dalla lanterna della cupola della Basilica durante la celebrazione di questa bella festa romana, dando l'illusione del ripetersi del miracolo.

Nel sec. VII la Chiesa si chiamò S. Maria ad Praesepe, quando vi furono portati frammenti di tavole che si presume appartenessero alla mangiatoia di Betlemme, custoditi in una preziosa urna donata da Filippo II di Spagna.

Narrano alcuni scrittori che nello stesso luogo dove sorge la Basilica Liberiana fosse esistita al tempo di Nerone la Villa di Mecenate su cui si ergeva una torre, da cui quell'imperatore romano avrebbe assistito allo spettacolo dell'incendio di Roma.

E' stato anche riferito che ai tempi di Gregorio I, risultate vane tutte le risorse umane contro una terribile pestilenza, si decise di indire un solenne triduo propiziatorio recando processionalmente l'immagine della Madonna della Neve in S. Pietro e che non appena la Vergine uscì dalla Chiesa si calmò la pestilenza e dinanzi al Mausoleo di Adriano fu visto un Angelo irradiato di luce nell'atto di ringuainare la spada, mentre si udiva un coro melodioso che cantava: alleluia! alleluia!

Il Can. D. Domenico Curti di Frascati vi applicò la somma di 2308 bajocchi, lasciati da Antonio Spagnoli, di cui era erede fiduciario.

Nel 1858 l'ultimo eremita fra' Pasquale Pierotti pensò che fosse maturato il momento di affidare la chiesa a un istituto per soddisfare le crescenti esigenze religiose della popolazione.

Dopo la rinuncia dei PP. Passionisti, egli ebbe la fortuna di incontrarsi con il P. Raffaele Melia della Pia Società delle Missioni, che, nella necessità di dover mandare gli alunni in un ritiro estivo, accettò, ma, per lo scarso numero dei suoi confratelli dovette avvalersi di due padri Gesuiti.

Il possesso ufficiale della Chiesa da parte dei Padri Pallottini avvenne il 5 agosto 1860 con la solenne benedizione del Card. Cagiano de Azevedo, Vescovo Tuscolano, come è ricordato in una lapide situata nella chiesa.

Sull'altare maggiore trionfa l'immagine della Madonna della Neve, che è una bella copia di quella che si venera nella Cappella Paolina di S. Maria Maggiore e che intorno al 1910 fu arricchita per il cinquantenario della presa di possesso dei PP. Pallottini di una artistica decorazione di argento che cinge il capo della Madonna e del Bambino (2).

Nel 1938 la chiesa è stata restaurata e nel 1958 rimodernata per iniziativa di Don Luigi Di Giulio S.A.C. con il concorso di benefattori.

Le origini della chiesa sono ricordate dalla lapide con lo stemma del Baldinotti, sormontato da morione e raffigurante due stelle a otto punte nel campo attraversato, dalla destra, da banda contenente tre corone di alloro.

---

(2) Promotrice di questo ornamento, commissionato all'orefice Degli Abbati, la cui famiglia ha villeggiato per molti anni a Rocca Priora, presso la famiglia Spagnoli, fu Geltrude Dandini, la quale in seguito ottenne pure che fosse dedicata una Cappella alla Madonna di Pompei, quando durante la guerra 1915-18 ogni famiglia trepidava per la sorte dei suoi cari in guerra.

In essa è scritto:

D. O. M.

EIUSQUE SMAE MATRI NIVIVM

MIRACULO INSIGNI

ZENOBIUS BALDINOTTUS NOBILIS FLORENTINUS

ALMAE URBIS GENERALIS DOGANERIUS ET NIVIS

APPALTATOR

HOC SACELLUM HUMILLIME OBTULIT

A. D. MDCLX



Interno della Chiesa della Madonna della Neve

## CASTELLO DI ROCCA PRIORA

Lasciata la chiesa della Madonna della Neve, la strada che vi passa davanti mostra alla fine di un breve rettilineo una fontana ornamentale senza grandi pretese artistiche, colà collocata dal Sindaco Eugenio Lili nel dopoguerra 1915-18, dopo che essa aveva lungamente sostato sulla via della Fontana Maggiore dove l'aveva eretta tanti anni prima un sindaco, che si chiamava, se non erro, G.B. Vinci, rimasto deluso nella sua famelica speranza di nutrirla di acqua e ridotta ad ospitare più semplicemente una immagine del S. Cuore.



**Fontana ornamentale  
sullo sfondo della  
via della Madonna della Neve**



**Località detta «lu Ponte» con la porta  
del Castello e le mura castellane**

Questa località che fa da stazione alle autocorriere si è arricchita felicemente di una bella piazza con una fontana nel centro a forma di vasca sormontata da due tazze.

Da qui la salita si fa più sensibile per arrivare sotto il ponte dove fino a qualche anno fa si notavano le caratteristiche mura castellane che in direzione sud e poi sud-est, delimitavano il recinto dell'antico Castello.

Nel 1964 le mura castellane, che rappresentavano uno dei pochi pregi di importanza storica, scomparvero per allargare lo spiazzo antistante la porta di ingresso del castello.

In un articolo intitolato « Addio vecchie mura di Rocca Priora! » sul « Tuscolo » del gennaio 1964, scrivevo malinconicamente: « Addio vecchie mura, orgoglio della mia terra, emblema della maschia potenza dei miei avi, richiamo storico inconfondibile! Su voi, che foste testimoni della mia indomita fanciullezza e stimolo imperioso a scrutare sulle vostre origini, non pesa tanto la coltre di muro che vi nasconde, quando la tristezza dell'ignoranza umana! ».

Nella veduta aerea ho tirato una linea di demarcazione dei confini dell'antico castello che mostra i resti di un torrione al termine distale della Via Paolina, mentre un altro si presenta ancora nella sua forma originaria anche se imbrattato da una intonacatura incongrua, salvato per essere adibito ancora ad uso di abitazione.



**Mura castellane**



**Porta del Castello con lo stemma dei Savelli  
Sullo sfondo la casa Mazzi**

Ma torniamo alla località detta « sotto il ponte » e con una curva ad angolo acuto e con breve rapida salita raggiungiamo la piazza antistante la porta del castello, ampliata come si è detto per esigenze moderne a spese delle sottostanti mura castellane che, a parer mio, avrebbero meritato di essere a qualunque costo risparmiate.

La porta è del sec. XIV, in blocchi di sperone, con arco quasi ogivale, sormontato da una targa marmorea, sulla quale è rilevato lo stemma dei Savelli in una corona di frutta.

Presso la porta medesima si scorgono i resti del recinto del castello, in opera a sacco del sec. XVI con cordone e troniera e



**Un torrione  
scaglionato lungo le mura  
nella sua severa imponenza**

avanzi simili incastrati qua e là nelle moderne casupole (1). Superiamo la porta e non ci si meravigli se mi vien da ripetere:

Oh! quanta storia nel silenzio greve  
 canta d'intorno sulle mura stinte!  
 Odi fra l'erte strade e non trasecoli  
 passare i secoli!

Le case addossate le une alle altre, l'angusta Via Paolina, e il vicolo di mezzo e la ripida « selciata » che si irradiano dalla piazza su cui dà accesso la porta del Castello riecheggiano davvero il passaggio dei secoli nella struttura immutata di un paesaggio medioevale che irride alla presunzione del progresso moderno.

« La selciata » nella sua ripida salita, sfocia in un Largo prospiciente la chiesa parrocchiale e nella Piazza del Municipio.

La facciata, dall'aspetto civile dirimpetto alla porta, che esibisce un grosso stemma al di sopra di una Madonna scolpita anche essa nel muro, ricorda la famiglia Mazzi proprietaria di possedimenti che portano ancora il suo nome.



**Antica veduta dell'abitato di Rocca Priora**

(1) G. TOMASSETTI, *Via Latina*, pag. 537.

## CHIESA PARROCCHIALE

Si vuole che la Chiesa sia sorta dove un tempo esisteva il tempio della dea Fortuna. Tito Livio infatti racconta che nell'anno 576 di Roma fu decretata una supplica a quella dea: « *et supplicatio Fortunae in Algido* ».

Dirò poi come l'Algido dovesse ravvisarsi nella località di Rocca Priora, dopo la detronizzazione del Castello dell'Algido da forte posizione strategica militare.

La chiesa è dedicata all'Assunta.

Sarebbe interessante sapere perché i Comuni altimetricamente più elevati del Tuscolano abbiano dedicato la propria Parrocchia allo stesso titolo dell'Assunta.

Infatti anche Monte Compatri e Rocca di Papa hanno dedicato all'Assunta le loro chiese parrocchiali.

Sicuramente un qualche nesso deve esserci. Ma quale sia in realtà, malgrado le mie ricerche, non sono riuscito a stabilirlo.

La porta ha la cornice di travertino sulla quale sono rilevati un medaglione con la Vergine e il Bambino nell'architrave e lo stemma del Comune, rappresentato da una torre sormontata da un volatile, situato nella base del fianco destro, mentre sulla base del pilastro sinistro è rilevato lo stemma dei Savelli.

Il portale è di linea semplice, sobrio di ornati e tipico del secolo XV.

L'interno è a tre navate con volte sostenute da due file di pilastri ottagonali di peperino, coronati da capitelli a fogliami della stessa pietra, spettanti al sec. XV.

Sull'altare maggiore era situato un quadro ad olio su tela di m. 2,50 x 1,80, in uno stato di sufficiente buona conservazione (1).

---

(1) Schede del catalogo generale, compilato il 31-3-930 da Giorgio Pastina per incarico della R. Sovrintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte medioevali e moderne della provincia di Roma.

In alto sopra una nube, circondata da Cherubini, è inginocchiata la Vergine che indossa una tunica rossa e un pallio azzurro con le braccia aperte e lo sguardo verso l'alto. In basso a sinistra è inginocchiato S. Sebastiano, vestito da guerriero romano che ha nella mano sinistra la palma del martirio.

A destra è S. Rocco, in piedi, vestito da pellegrino, con accanto il cane fedele.

Tra i due Santi lo sfondo del paese di Rocca Priora.

E' una pittura anonima senza pregi e senza difetti della prima metà del sec. XIX, ora provvisoriamente collocata nell'ultima cappella della navata destra.

L'abside era decorata da due pitture ad olio sul muro, del secolo XVI, distrutte nei lavori di restauro e di ampliamento della Chiesa, iniziati da Mons. Francesco Giacci nel 1914 e per i quali la Chiesa venne prolungata nella parte della detta abside. Quella nel lato del Vangelo, abbastanza pregevole, rappresentava la caduta della manna nel deserto con la riproduzione del castello di Rocca Priora nello sfondo; l'altra nel lato opposto, di minore valore, raffigurava il sacrificio di Abramo.

La navata centrale che io ricordo con la volta a botte è stata in seguito sostituita con soffitto cassettonato stile « 400 », alla epoca del Card. Marchetti Selvaggiani, mentre il Card. Lega ne aveva rifatto la facciata.

Nell'anno 1972 si sono compiute importanti opere di consolidamento e di restauro. Si è rialzato il transetto, da cui è risultata una migliore illuminazione della Chiesa e si è in procinto del rifacimento della facciata con ornamenti di peperino. E' intanto un fatto compiuto il ripristino delle vecchie capriate che riportano la chiesa allo stile romanico (2). Mentre nell'agosto del 1972 si è inaugurata l'opera originale di Padre Ugolino da Belluno che, con una tecnica del tutto personale, ha decorato il centro della

---

(2) Lo svolgimento del restauro ha avuto lo spunto da due elementi fondamentali: l'architettura del portale e delle originarie bellissime colonne in peperino (e non in travertino, come asserisce il Tomassetti nella sua *Via Latina*).

E' indiscutibilmente un bel lavoro, ma anche la Chiesa non è più quella della nostra infanzia e della nostra giovinezza.



**Portale della Chiesa Parrocchiale  
dedicata all'Assunta (sec. XV)**

abside con un graffito su vari strati di cemento colorato, rappresentante l'Assunta, sul frontone del transetto colpisce la figura del Redentore (3).

Quattro variopinte vetrate nell'ambito del transetto, rappresentano S. Rocco, S. Sebastiano, la Madonna e S. Giuseppe.

Dal 1904, dapprima nella Cappella delle Suore dell'asilo infantile e poi nella Chiesa, dove è collocata sotto l'altare della Madonna del Rosario, è l'urna contenente il corpo di Santa Vincenza Martire, donata nel detto anno dal Cav. Nicola Santovetti a Mons. Francesco Giacci.

Credo che ben pochi sappiano la storia delle peregrinazioni del corpo di questa Martire da Roma a Rocca di Papa e infine a Rocca Priora.


Con molta gentilezza Don Guido Vinci mi recapitò un documento, firmato da P. Vincenzo Vannutelli O.P. addì 14 luglio 1890, che chiarisce la storia e la provenienza del corpo della Martire. E' un documento serio, che val la pena, a parer mio, di portare a pubblica conoscenza.

« Nel mese di giugno giorno 10 del presente anno 1890 veniva trasportato per cura dell'Ill.mo Sig. Nicola Santovetti il corpo di Santa Vincenza Martire nel paese di Rocca di Papa da Roma allo scopo di collocarlo nella cappella delle Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, addette alla cura dell'Asilo infantile, eretto ed istituito dal Sig. Antonio Santovetti e ultimato dal sunnominato suo figlio ed erede Nicola nello stesso paese.

Il suddetto corpo è contenuto in una urna di cristallo in forma di altare, ed è rivestito in abito di seta con ornamenti, secondo che è uso di collocare i detti corpi di Santi Martiri alla venerazione dei fedeli, porta i sigilli antichi con la fascia di seta rossa nella parte esterna posteriore dell'urna medesima.

---

(3) L'opera di P. Ugolino da Belluno copre una superficie di oltre 200 mq. ed è stata compiuta in 70 giorni.

**Abside e frontone del Transetto della Chiesa Parrocchiale dedicata all'Assunta (graffito di P. Ugolino da Belluno)** 



Per l'autenticità del medesimo si rilascia il presente certificato, per il caso che non venisse fatto di ritrovarne il documento autentico antecedente.

Il detto documento si deve essere perduto in mezzo a molte altre carte nel trasporto di casa dei legittimi possessori precedenti, sebbene si abbia fondata speranza di poterlo ritrovare, secondo ciò che si dirà qui appresso.

Ecco intanto ciò che si attesta e si certifica dai suddetti precedenti possessori:

sulla fine del passato secolo XVIII Antonio Frattini Maestro di casa del Sommo Pontefice Pio VI ebbe il suddetto corpo della Martire Santa Vincenza nella sua cappella privata di famiglia. Egli era stato uno dei primi benefattori di S. Paolo della Croce, per cui ebbe la sua tomba nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo sul Monte Celio in Roma; ed egli nelle dolorose vicende dell'invasione di Roma per parte del Governo Repubblicano francese salvò molti oggetti e carte dei Sacri Palazzi e reliquie di ogni specie da profanazione e da assoluta perdita.

Pare secondo una tradizione della famiglia Frattini, che egli ricevesse in consegna e poi in dono la suddetta urna col corpo Santo, da una principessa di Spagna, stabilita in Roma (forse la moglie di Re Carlo IV di Spagna) che per molti anni dimorava in Roma a cagione delle vicende politiche dei tempi.

Più tardi la suddetta urna, conservata sempre nella Cappella di famiglia della casa Frattini, rimase all'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Candido Maria Frattini, Vicegerente di Roma sotto il Pontificato di Pio VII di Santa Memoria. Il suddetto prelado ebbe l'onore di dividere la sorte del celebre Pontefice coll'essere imprigionato ed esiliato nel primo quadrilustro del presente nostro secolo XIX.

Da Monsignor Candido Maria Frattini la detta urna passò al suo nepote Monsignor Frattini Andrea, Canonico della Basilica Vaticana e Promotor della Fede, il quale celebrava ogni giorno sul detto altare nella cappella di casa, ed aveva raccolto anche per l'impiego e carica che aveva, una preziosissima collezione di sante reliquie conservate sempre con molta cura nella cappella di famiglia.

Monsignor Andrea Frattini essendo morto nell'anno 1864 nel Palazzo situato in Via dei Prefetti, qualche tempo dopo il suo

erede e nepote Cavaliere Candido Maria Frattini colla sua famiglia, dovette non senza qualche precipitazione trasportare il suo domicilio a Piazza Montedoro, Via dell'Arancio. Ivi fu collocata la detta urna colle altre reliquie in una cameretta ridotta a uso di cappella, ed ivi si continuò a celebrar la Messa, ogniqualvolta in casa dimorasse qualche sacerdote, o prelado o altro ecclesiastico; fra questi oltre il sottoscritto si può citare Mons. Gio. Batta Aguazzi, segretario di Propaganda Fide, Mons. Chevalier Chierico nazionale francese e qualche altro ancora.

In questo ultimo tempo si credette opportuno destinar le suddette reliquie a qualche cappella di religiosa comunità, affinché non fossero esposte ad oblio e dispersione in casa privata, e per tal motivo il Sig. Nicola Santovetti le acquistava per collocarle in uno dei religiosi stabilimenti, di cui egli è fondatore e patrono. Sono state pertanto a lui consegnate; e l'urna col detto corpo santo è stata trasferita nell'Asilo delle Suore di Carità di Rocca di Papa (4).

E il presente serve per attestare la provenienza autentica della Urna suddetta e del corpo santo in essa contenuto ».

Questo povero corpo... peregrinante sembra ora aver definitiva sistemazione nella cripta ricavata con i lavori di restauro sotto l'abside della nostra Chiesa.

---

(4) Quando, come io credo, queste Suore lasciarono Rocca di Papa, Nicola Santovetti non trovò di meglio che affidare l'urna a Mons. Francesco Giacci, suo amico, sicuro che l'urna sarebbe stata conservata con il dovuto riguardo.

## *I SANTI PROTETTORI*

Nello svolgimento di questo lavoro non è possibile dimenticare di porre in rilievo le ragioni e le origini della particolare venerazione degli abitanti di Rocca Priora verso i Santi Protettori: S. Rocco, S. Sebastiano, S. Michele Arcangelo.

Spesso il culto religioso affonda radici fin nella nebbia dei tempi più remoti e guida il percorso della patria storia.

E' anche per questo che i Santi maggiormente venerati in Rocca Priora vogliono essere ricordati.

### SAN ROCCO

Bella e pittoresca si presenta la festa che il 16 agosto di ogni anno si celebra in questo ridente castello romano in onore di S. Rocco. Questa festa che coincide con l'epoca in cui sono cessati i più faticosi lavori campestri, richiama al paese grande quantità di persone desiderose di vivere ore liete in questa altura deliziosa ove la frescura dell'aria, gli effluvi dei boschi, la pace agreste virgiliana sembrano ancora bene armonizzare con quella espressione di composta semplicità che promana dall'anima paesana.

Per le vie si snoda una lunga processione, nella quale, mentre i baldi giovani del paese ostentano la potenza dei loro muscoli portando con palese disinvoltura enormi croci e pesanti stendardi, le fanciulle bianco vestite, che sfilano silenziose e modeste, apportano una delicata nota di grazia.

Sopraggiunge in ultimo la statua di S. Rocco, avanti alla quale la folla, devota e riverente, piega le ginocchia per ripetere al Patrono del paese il secolare atto di ossequio.



Processione della festa di S. Rocco

Il Santo indossa il saio del pellegrino, con il bastone e la borraccia, accompagnato dal cane fedele: si ha l'impressione che il suo sguardo sia rivolto verso mete lontane e che i piedi siano per riprendere il cammino mai interrotto.

Questa processione che ora si svolge in una atmosfera di concorde tripudio degli uomini e della natura, aveva purtroppo nella sua origine un carattere triste e penitenziale, quando tutte le contrade di Italia erano sotto il flagello della peste: « *dirissima peste per finitimas urbes et castella tunc saeviente* ».

Fu infatti nel 1656 con il prodigio avvenuto il 18 giugno di quell'anno in Frascati nella Chiesa di S. Maria in Vivario che S. Rocco e S. Sebastiano vennero proclamati protettori del popolo di Rocca Priora.

In un opuscolo scritto a Roma un secolo dopo l'avvenimento, e cioè nel 1756, si legge: « Né restò delusa la concepita speranza (di un soccorso divino) dei tuscolani, poiché il scoprirsi di quelle immagini fu il preservativo dalla peste alla città di Frascati e sua diocesi ».